

Festa della Liberazione – 25 aprile 2022

Questi due mesi di guerra in Ucraina, a seguito dell'aggressione da parte della Russia, e tutto il drammatico contesto di violenze, vittime, profughi a cui stiamo quotidianamente assistendo, fanno assumere alla Festa del 25 aprile una veste di inaspettata e inquietante attualità. Settantasette anni dopo, si celebra la Liberazione del nostro Paese, la Resistenza e la fine della seconda guerra mondiale in presenza di un conflitto cruento che insanguina nuovamente il continente europeo, a poca distanza da noi. Festeggiamo oggi la nostra libertà riconquistata, ma lo facciamo in presenza di un'azione bellica tesa a sopprimere la libertà di un altro popolo, che sta invece dimostrando di amare profondamente la propria libertà. Viviamo purtroppo un tempo che non è di pace, ma di guerra. Ancora facciamo tutti fatica a rendercene conto. Un mese fa il nostro Consiglio comunale ha approvato all'unanimità una mozione avente per oggetto il conflitto in Ucraina e possibili azioni conseguenti, presentata da congiuntamente da tutti gruppi consiliari, come meglio ci dirà il Sindaco tra breve. Questo momento importante di unità ha in qualche modo anticipato lo spirito con cui vogliamo vivere oggi questa ricorrenza.

Per tanto tempo si è detto che è il momento di superare quella fase di sfida fra esaltazioni acritiche della Resistenza e clamorose rivelazioni sui suoi lati e momenti oscuri per concentrarci sull'essenza del 25 aprile come patrimonio di tutto il Paese. E' questa la chiave per consegnare l'odierna ricorrenza alle nuove generazioni, a maggior ragione in un contesto difficile e drammatico come quello attuale. E per avere ben presente che la Costituzione italiana – nata dai valori della Resistenza – rappresenta il momento fondante di una storia e di una memoria condivisa, senza negare i torti e le ragioni storiche. La Costituzione ha consentito dal 1948 ad oggi libertà di parola, di voto e addirittura di veder presenti in Parlamento esponenti che la contestavano nei suoi fondamenti. Abbiamo sotto gli occhi i problemi e le degenerazioni del nostro tempo, ma ai giovani dobbiamo dire con chiarezza che non si può in alcun modo rinunciare alle conquiste di democrazia, di libertà, di giustizia sociale che hanno trovato nella Costituzione il punto di inizio, consentendo in questi settant'anni ad un Paese distrutto dalla guerra come il nostro di vivere un periodo di pace, di sviluppo e di benessere senza precedenti.

Parte da qui il pensiero che vogliamo rivolgere a tutti e in particolare al popolo ucraino e alle vittime di questa guerra. Lo facciamo attraverso la lettura di pensieri di Sandro Pertini, di Tina Anselmi, di due condannati a morte della Resistenza e di Anna Frank, vittima della furia nazista: il filo che li lega è l'eterno anelito alla libertà, alla giustizia, alla pace e a un futuro migliore.

Sandro Pertini è stato presidente della Repubblica italiana dal 1978 al 1985. Un uomo tutto d'un pezzo, apprezzato per la sua onestà e schiettezza. Comandante partigiano, deputato dalla Costituente in poi per il Partito socialista italiano, Presidente della Camera, da Capo dello Stato seppe difendere costantemente i principi democratici e di libertà negli anni difficili del terrorismo. Ma fu un paladino della libertà anche nei suoi anni giovanili, senza cedere di fronte alla dittatura.

Nel 1929 venne condannato dal Tribunale Speciale per la difesa dello Stato a causa delle sue idee politiche, scontando quasi quattro anni di reclusione nel carcere dell'isola di Pianosa, dal 13 novembre 1931 al 6 settembre 1935, colpevole di essere antifascista.

Ricordiamo alcuni stralci della lettera che scrisse alla madre da Pianosa il 23 febbraio 1933, dopo aver saputo che era stata presentata da lei una domanda di grazia per il figlio.

«Mamma, con quale animo hai potuto fare questo? Non ho più pace da quando mi hanno comunicato che tu hai presentato domanda di grazia per me. Se tu potessi immaginare tutto il male che mi hai fatto ti pentiresti amaramente di aver scritto una simile domanda. Debbo frenare lo sdegno del mio animo, perché sei mia madre e questo non debba mai dimenticarlo. Dimmi mamma, perché hai voluto offendere la mia fede? Lo sai bene, che è tutto per me, questa mia fede, che ho sempre amato tanto. Tutto me stesso ho offerto ad essa e per essa con anima lieto ho accettato la condanna e serenamente ho sempre sopportato la prigione. È l'unica cosa di veramente grande e puro, che io porti in me e tu, proprio tu, hai voluto offenderla così? Perché mamma, perché? Qui nella mia cella di nascosto, ho pianto lacrime di amarezza e di vergogna, quale smarrimento ti ha sorpreso, perché tu abbia potuto compiere un simile atto di debolezza?

Mi sento umiliato al pensiero che tu, sia pure per un solo istante, abbia potuto supporre che io potessi abiurare la mia fede politica pur di riacquistare la libertà. Tu che mi hai sempre compreso, che tanto andavi orgogliosa di me, come hai potuto pensare questo? Ma, dunque, ti sei improvvisamente così allontanata da me, da non intendere più l'amore, che io sento per la mia idea?

Come si può pensare, che io, pur di tornare libero, sarei pronto a rinnegare la mia fede? E privo della mia fede, cosa può importarmene della libertà? La libertà, questo bene prezioso tanto caro agli uomini, diventa un sudicio, straccio da gettar via, acquistato al prezzo di questo tradimento, che si è osato proporre a me [...].

È bene che tu conosca la dichiarazione da me scritta all'invito se mi associavo alla domanda da te presentata. Eccola: "La comunicazione, che mia madre ha presentato domanda di grazia in mio favore, mi umilia profondamente. Non mi associo, quindi, ad una simile domanda, perché sento che macchierei la mia fede politica, che più d'ogni altra cosa, della mia stessa vita, mi preme". Per questo mio reciso rifiuto, la tua domanda sarà respinta. Ed adesso non mi rimane che chiudermi in questo

amore, che porto alla mia fede e vivere di esso. Lo sento più forte di me, dopo questo tuo atto. E mi auguro di soffrire pene maggiori di quelle sofferte fino ad oggi, di fare altri sacrifici, per scontare io questo male che tu hai fatto. Solo così riparata sarà l'offesa, che è stata recata alla mia fede ed il mio spirito ritroverà finalmente la sua pace.

Ti bacio tuo Sandro.

P.S. Non ti preoccupare della mia salute, se starai molto priva di mie lettere».

Tina Anselmi (1927-2016) è stata la prima donna italiana a ricoprire il ruolo di ministro. Prima di essere insegnante e sindacalista e per lungo tempo parlamentare eletta con la Democrazia cristiana, in anni giovanili partecipò alla Resistenza nella sua terra, il Veneto, come staffetta partigiana con il nome di battaglia di “Gabriella”.

«Capii allora che per cambiare il mondo bisognava esserci», sono le sue parole ricordando quegli anni di impegno e di rischio personale durante la guerra.

Ecco alcuni suoi pensieri, in particolare sulla pace, la giustizia e la libertà, che suonano più che mai attuali:

«La libertà di oggi è una conquista. Noi ragazze che avevamo partecipato alla Resistenza, una volta raggiunta la pace, dopo aver contribuito rischiando la vita ad accelerare la fine della guerra, avremmo potuto non renderci conto di quale conquista fosse il diritto di voto alle donne? Peccato che molte di noi non avessero ancora l'età per votare».

«Quando le donne si sono impegnate nelle battaglie, le vittorie sono state vittorie per tutta la società. La politica che vede le donne in prima linea è politica di inclusione, di rispetto delle diversità, di pace».

«La nostra storia ci dovrebbe insegnare che la democrazia è un bene delicato, fragile, deperibile, una pianta che attecchisce solo in certi terreni, precedentemente concimati, attraverso la responsabilità di tutto un popolo. Dovremmo riflettere sul fatto che la democrazia non è solo libere elezioni, non è solo progresso economico. È giustizia, è rispetto della dignità umana, dei diritti delle donne. È tranquillità per i vecchi e speranza per i figli. È pace».

Ecco le lettere di due combattenti della Resistenza condannati a morte, scritte ai familiari poco prima dell'esecuzione.

Giancarlo Puecher Passavalli, vent'anni, fucilato il 21 dicembre 1943:

«Muoio per la mia Patria. Ho sempre fatto il mio dovere di cittadino e di soldato. Spero che il mio esempio serva ai miei fratelli e compagni. Iddio mi ha voluto... Accetto con rassegnazione il suo volere. Non piangetemi, ma ricordatemi a coloro che mi vollero bene e mi stimarono. Viva l'Italia. L'amavo troppo la mia Patria; non la tradite, e voi tutti giovani d'Italia seguite la mia via e avrete il compenso della vostra lotta ardua nel ricostruire una nuova unità nazionale. Perdono a coloro che mi giustiziano perché non sanno quello che fanno e non sanno che l'uccidersi tra fratelli non produrrà mai la concordia».

Eusebio Giambone, comunista, fucilato il 5 aprile 1944:

«Cara adorata Luisetta... Sono calmo, estremamente calmo, non avrei mai creduto che si potesse guardare la morte con tanta calma, non indifferenza, che mi dispiace molto morire, ma ripeto sono tranquillo... Sono tranquillo e calmo per una semplice ragione che tu comprendi, sono tranquillo perché ho la coscienza pulita, ciò è piuttosto banale, perché la coscienza pulita l'ha anche colui che non ha fatto del male, ma io non solo non ho fatto del male, ma durante tutta la mia vita breve ho la coscienza di aver fatto del bene non solo nella forma ristretta di aiutare il prossimo, ma dando tutto me stesso, tutte le mie forze, benché modeste, lottando senza tregua per la Grande e Santa causa della liberazione dell'Umanità oppressa. Fra poche ore io certamente non sarò più, ma sta pure certa che sarò calmo e tranquillo di fronte al plotone di esecuzione come lo sono attualmente, come lo fui durante quei due giorni di simulacro di processo, come lo fui alla lettura della sentenza, perché sapevo già dall'inizio di questo simulacro di processo che la conclusione sarebbe stata la condanna a morte. Sii forte per te, per Gisella, sono certo che lo sarai, come sono certo che vedrete il mondo migliore per il quale ho dato tutta la mia modesta vita e sono contento di averla data. Coraggio, vi amo quanto può amare uno sposo ed un padre. Vi stringo in un abbraccio ininterrotto per tutte le ore che mi restano a vivere».

Anna Frank e lo sguardo rivolto al futuro

“...partecipo al dolore di milioni di uomini, eppure quando guardo il cielo penso che tutto volgerà nuovamente al bene, che anche questa spietata durezza cesserà, che ritorneranno l'ordine, la pace e la serenità”. In un contesto certamente diverso dal nostro, ma simile per la paura di un nemico che può improvvisamente irrompere nella propria vita e distruggerla, Anna Frank guardava con fiducia al futuro dell'umanità. Lo faceva dall'angusta soffitta di Amsterdam, dove si era nascosta con la sua famiglia. Parole di speranza, queste della ragazza olandese, scritte nell'agosto del 1944, a pochi giorni dall'irruzione della polizia tedesca nell'alloggio segreto. Anna morirà il 31 marzo 1945 nel campo di concentramento di Bergen Nelsen. Anche noi, chiusi nei nostri alloggi, dove cerchiamo di proteggere noi stessi e gli altri dal nemico invisibile, guardiamo ad un cielo primaverile e tante volte ci ralleghiamo del suo azzurro. Avvertiamo, allora, quanto sia importante dare una direzione al nostro

sguardo perché non si limiti all'angusto orizzonte di un vivere frettoloso e superficiale. Il cielo ci parla di una dimensione interiore di pienezza e di serenità a cui il cuore tende. Fu quanto chiedeva per suoi figli Pavel Florenskij (1892-1937), sacerdote, teologo e matematico russo fra i più grandi pensatori del novecento, fucilato nei gulag di Stalin. Nel testamento lasciò scritto: *“Quando avrete un peso nell'animo, guardate le stelle o l'azzurro del cielo. Quando vi sentirete tristi, quando vi offenderanno, quando qualcosa non riuscirà, quando la tempesta si scatenerà nel vostro cuore, intrattenetevi da soli col cielo. Allora la vostra anima troverà la quiete”*. Il buio del nazismo, per Anna Frank e del comunismo per Florenskij, non hanno spento in loro quella speranza più grande in “cieli nuovi e terre nuove”, che già qui possiamo pregustare.